

Mario Gattiglia

Gli occhiali di Ergane

ESTRATTO

Libro acquistabile su

http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?ID=8622

5. La realtà della realtà

1. La conoscenza e il suo oggetto

Una delle questioni centrali dell'epistemologia è quella del rapporto tra noi e gli oggetti della nostra conoscenza.

Da millenni l'uomo ha notato alcuni problemi importanti:

- ha sperimentato la relatività e ingannabilità dei sensi, per cui – ad esempio – è possibile che io percepisca sensazioni di freddo o caldo molto diverse dalle informazioni che mi potrebbe dare un termometro;
- ha notato la molteplicità dei punti di vista, per cui – ad esempio – è possibile che due persone che osservano lo stesso oggetto vedano in tutta onestà due cose diverse;
- ha capito che il soggetto influenza l'oggetto della conoscenza, per cui, ad esempio, se una persona si sente osservata inevitabilmente cambia il proprio comportamento;
- si è esaltato e spaventato per il «salto logico» della nascita e della morte, che interrompono la continuità della soggettività e della memoria impedendoci di capire *cosa c'era* (e *se qualcosa c'era*) prima della nascita, e *cosa ci sarà* (e *se qualcosa ci sarà*) dopo la morte; creando dunque una incertezza costitutiva nella conoscenza su questi temi;
- si è perso nell'analogo «salto logico» che ci impedisce di accedere in modo razionale ai problemi legati alla nascita e al destino del nostro Universo (è nato in un certo momento o è sempre esistito? e, se è nato in un certo momento, cosa c'era prima? e che cosa o chi ne ha causato la nascita?).

Queste osservazioni, che ognuno di noi ha fatto almeno una volta nella vita, magari godendo dell'infinito cielo stellato di una notte estiva o cercando conto della morte di una persona cara, sono state formalizzate in molte filosofie. Tutte hanno tra i propri «mattoni» fondamentali domande quali: che natura ha, che «consistenza» ha questo oggetto? e qual è il rapporto tra noi ed esso? in altre parole: quanto è reale la realtà?

Questi sono i tipi di problemi cui vorrei accennare in questo capitolo.

È chiaro che ripercorrere qui tutte le risposte che i pensatori occidentali hanno dato ad essi significherebbe ripercorrere buona parte della storia del pensiero occidentale.

Vorrei invece proporre alcuni riferimenti particolarmente significativi, come esempi non completi ma molto espressivi dei diversi modi in cui si può rispondere o provare a rispondere al problema della realtà della realtà.

2. Il problema dell'essere

[...]

3. Lo scetticismo

Un buon modo per occuparsi di problemi della conoscenza è quello di prendere in esame le posizioni di quegli studiosi che negano proprio la possibilità della conoscenza: qui uso il termine di scetticismo per indicare tale posizione, senza per questo voler fare riferimento solo alla scuola greca che di questo nome si fregiò per prima.

Gli scettici di tutti i tempi hanno infatti sempre qualcosa in comune, che nel nostro caso di analisi della realtà della realtà, si possono sintetizzare in tre famosi argomenti.

1. Cervelli in ammollo.

Come fai a sapere con sicurezza di non essere altro che un cervello dentro un bagno di formalina, collegato con dei cavi ad un computer, sui cui tasti uno scienziato sta battendo all'impazzata per inviarti una serie di finte esperienze, sensazioni, pensieri?

Sei sicuro di stare veramente leggendo questo libro *adesso*? non è forse lo scienziato che ti sta inviando questa sensazione? il tatto delle pagine sotto i polpastrelli delle dita, la forma della matita che hai in mano, la luce obliqua che crea una lieve ombra nella piega centrale del libro, e in generale la percezione della poltrona su cui sei seduto, l'odore della casa, i vaghi rumori che provengono da fuori... tutto questo proviene dai tuoi sensi o dai cavi che collegano il tuo nudo cervello al computer dello scienziato?

E i ricordi che hai, dai più remoti a quello che hai mangiato a pranzo? come fai ad essere sicuro che quei fatti siano veramente accaduti? non è forse lo scienziato che ti sta inviando questi ricordi attraverso i cavi del computer?

2. Non è vero che sbagliando si impara: sbagliando si sbaglia, e basta!

Ti è mai capitato di commettere degli errori? sicuramente sì, anche nel campo in cui sei più ferrato. Ma il problema è che nel momento in cui stavi commettendo quegli errori non ne eri consapevole, non ti stavi rendendo

conto di sbagliare: credevi di essere nel giusto. Ma se questo è accaduto una o più volte in passato, sicuramente può accadere ancora. In ogni momento. Anche adesso. Anche quando pensi di conoscere qualcosa con sicurezza, potrebbe non essere così.

Se *costituzionalmente* non siamo in grado di dire se una nostra idea o percezione o scelta è giusta o sbagliata nel momento in cui la stiamo vivendo, allora non potremo *mai* essere sicuri di nulla nel momento presente.

3. L'esperienza non giustifica nulla.

Abbiamo visto che l'esperienza diretta non è affidabile, perché posso sempre pensare o temere di essere un cervello in ammollo. Men che meno essa dimostra qualcosa in merito a ciò che non sto conoscendo direttamente.

Hai la possibilità di descrivere qualche conoscenza (nel senso di conoscenza certa, non credenza o opinione) di cui non hai fatto e non stai facendo esperienza? Noi normalmente pensiamo che la nostra esperienza del mondo noto sia una guida affidabile per farci un'idea del mondo ignoto, di quelle parti dell'universo che non abbiamo osservato e che non stiamo osservando. Ma queste non sono certezze.

Se hai lasciato la tua agenda nel primo cassetto della scrivania cinque minuti fa, puoi essere sicuro che sia ancora lì; ma questo è ciò che si chiama avere una ragionevole credenza (magari anche solidamente fondata sul ragionamento: nessuno è entrato nella stanza, non ho più aperto il cassetto, ecc.). Questo ragionamento è ciò che si chiama una inferenza induttiva. David Hume ha dimostrato che essa non porta ad alcuna certezza, semplicemente facendo notare che nessuna contraddizione è implicata dal supporre che questa mia credenza sia errata.

Hai appena chiuso la porta di casa. Come fai ad essere *sicuro* che dietro di essa ci sia ancora il mondo? Come in un film di Spielberg tratto da un romanzo di Stephen King, dietro alla porta in questo momento potrebbe esserci tutt'altro: un mondo alieno in cui si respira ammoniacca, o un inferno popolato di mostri e di anime dolenti, oppure semplicemente... il nulla.

Questo e molto altro è lo scetticismo. Esso non conclude né nel senso che la realtà non esiste, né nel senso che esiste. Semplicemente afferma che nulla si può affermare con certezza (inclusa questa stessa affermazione), osservando che ad ogni ragione si può opporre sempre una ragione diversa di ugual valore.

[...]